

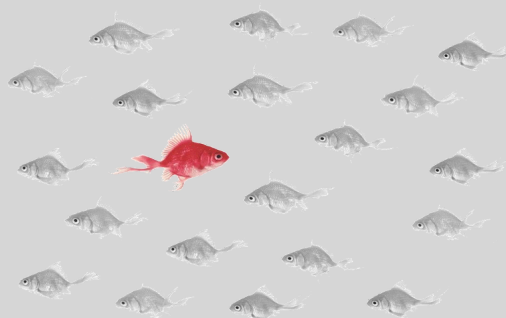
SENZA PADRONI

CRONACHE DELLA NON-DOMINAZIONE

CANTIERE WELFARE

Il Cantiere del Welfare

www.cantierewelfare.it



SENZA PADRONI

N. 1 - Marzo 2026

Da dove guardiamo il welfare?

By Davide Vairani

Di solito, quando nel sociale si parla di **libertà**, ci si riferisce alla possibilità di scegliere: quale servizio usare, quale sussidio richiedere, quale strada intraprendere. Ma questa è un'illusione se la tua scelta dipende dalla benevolenza di qualcun altro.

Senza Padroni nasce da una convinzione precisa, mutuata dal pensiero del filosofo Philip Pettit: la libertà non è l'assenza di ostacoli, ma l'**assenza di dipendenza**.

Oggi viviamo in "gabbie senza sbarre". Sei libero se il tuo contratto di lavoro può essere stravolto da un algoritmo senza che tu possa replicare? Sei libero se ricevi un aiuto sociale solo perché un burocrate ha deciso di essere "gentile" quel giorno? Sei libero se il tuo giornale non pubblica una notizia per timore di perdere un inserzionista?

La risposta è no. In tutti questi casi sei un dominato. Magari trattato bene, magari gratificato, ma pur sempre un suddito.

Con questa rubrica vogliamo riportare al centro il cosiddetto "**test dello sguardo alto**": l'idea che una società è giusta solo se permette a ogni cittadino di guardare chiunque altro negli occhi senza paura, senza dover chiedere permesso e senza dover ringraziare per ciò che gli spetta di diritto.

Parleremo di welfare, di lavoro digitale, di algoritmi e di istituzioni. Non per chiedere "*più assistenza*", ma per esigere meno padroni. Perché il fine ultimo del sociale non è alleviare la povertà, ma eliminare la *vulnerabilità*.

Benvenuti in un nuovo spazio di resistenza intellettuale. Benvenuti in **Senza Padroni**.

Davide Vairani

La libertà come infrastruttura sociale

By Davide Vairani

Il dibattito contemporaneo sulla libertà è rimasto per troppo tempo prigioniero di un binario morto: quello che contrappone la libertà *"da"* (assenza di ostacoli) alla libertà *"di"* (autodeterminazione).

Ma come suggerisce **Philip Pettit**, esiste una dimensione della libertà che non riguarda ciò che gli altri fanno per limitarci, ma ciò che potrebbero fare e scelgono, per ora, di non fare. È la sottile differenza tra subire un'interferenza e vivere in uno stato di **dominazione**.

La *questione sociale* non è dunque solo chi ci impedisce di agire, ma da chi dipende, in ultima analisi, la nostra possibilità di farlo.

“

“Un agente domina un altro se e solo se ha su di lui un certo potere, in particolare un potere di interferenza su base arbitraria.”

– **Pettit, P. (1997)**. *Republicanism: A Theory of Freedom and Government*, Oxford: Clarendon Press. [Link Oxford UP](#)

”



[linkedin.com/in/davidevairani/](https://www.linkedin.com/in/davidevairani/)

cantierewelfare.podcast@gmail.com

www.cantierewelfare.it

La trappola del potere benevolo

Per capire la portata del concetto di **"non-dominazione"**, dobbiamo guardare alle *asimmetrie di potere* che regolano la nostra vita quotidiana, spesso nascoste dietro una parvenza di serenità.

Vittorio Pelligra, nella sua analisi su *Il Sole 24 Ore*, cita tre esempi fulminanti: il *creator digitale* in balia dell'algoritmo, la *lavoratrice* con il capo simpatico ma imprevedibile, e il *piccolo giornale locale* condizionato dagli inserzionisti.

- **Il Creator digitale.** Un professionista che vede crescere follower e ricavi, apparentemente autonomo. Eppure, la sua intera esistenza dipende dall'opacità di un algoritmo. Una modifica unilaterale delle regole della piattaforma — un potere che non deve spiegazioni — può cancellare il suo lavoro in un istante.
- **La lavoratrice "protetta".** Ha un buon contratto e un capo benevolo. Ma sa che una promozione o il mantenimento del posto dipendono da criteri che non le verranno mai spiegati fino in fondo. Questa incertezza genera una *"servitù preventiva"*: si impara a non disturbare, a prevedere i desideri del potente per non perdere il suo favore.
- **Il Giornale Locale:** Nessuno ordina esplicitamente cosa scrivere, ma la dipendenza dai flussi pubblicitari dei grandi gruppi economici crea un recinto invisibile. La libertà qui non è negata da un comando, ma vigilata da una potenziale ritorsione economica.

In tutti questi casi, la libertà è garantita solo finché il potere che ci circonda sceglie di non cambiare volto. Se il tuo benessere dipende dalla *"grazia"* di un altro, non sei libero: sei un suddito in attesa di un capriccio.

Questa consapevolezza modella il comportamento: chi è dominato impara a non disturbare, a misurare le parole, a farsi servile per prevenire ritorsioni. È una forma di *non-libertà* che lavora preventivamente, castrando l'iniziativa sociale prima ancora che nasca un divieto.

Perché la "non-dominazione" è un concetto sociale

Philip Pettit completa la disputa moderna tra libertà positiva e negativa introducendo lo *status* di **cittadino non dominato**. Un agente ci domina se ha il potere di interferire con le nostre scelte su base arbitraria.

“

“L’interferenza avrà luogo su base arbitraria nella misura in cui è controllata dall’arbitrium – dalla volontà o dal giudizio – dell’interferente; nella misura, in particolare, in cui non è costretta a seguire gli interessi e le idee di coloro che subiscono l’interferenza.”

– Pettit, P. (1997). *Republicanism*, p. 55.

”

Nel sistema di welfare, questo cambia tutto. Se un sussidio o un servizio sociale dipendono dalla discrezionalità di un funzionario o dalla *buona volontà* di un ente, quel sistema sta creando dominazione. Il beneficiario non è un cittadino, ma un supplicante. La libertà repubblicana esige invece che il servizio sia un **diritto esigibile e certo**, protetto da leggi che il potere non può ignorare.

La libertà come status, non come sentimento

La libertà non è uno stato mentale. Puoi sentirti "libero" anche in una gabbia dorata se il tuo padrone ti concede tutto ciò che desideri, ma per Pettit rimani un dominato. La libertà è una proprietà relazionale e materiale.

Se la tua autonomia dipende dal fatto che il tuo interlocutore (il datore di lavoro, il burocrate, l'algoritmo) è "buono", tu non sei libero; sei solo fortunato. La fortuna è una variabile, il diritto è una costante. Nel sociale, questo significa che non ci interessa che un servizio sia "accogliente" o "umano" se prima non è **certo**.

“

“La libertà come non-dominazione non richiede solo che nessuno interferisca con le tue scelte, ma che nessuno abbia la capacità di farlo a suo piacimento.”

– Pettit, P. (1997). *Republicanism*, p. 63.

”

Un sistema sociale che punta sulla "gentilezza" dell'operatore invece che sulla certezza della norma sta, di fatto, coltivando sudditi grati invece che cittadini liberi.

La trappola della gratitudine

Quando il Terzo Settore o lo Stato operano attraverso la logica del progetto o del bando discrezionale, innescano la trappola della gratitudine. Chi riceve un aiuto che non percepisce come un diritto inalienabile, ma come un *"regalo"* del sistema, perde automaticamente il suo potere di contestazione. Non puoi lamentarti di un pasto che ti è stato regalato; non puoi criticare un assistente sociale che *"si sta tanto impegnando per te"*.

Pettit ci ricorda che la libertà repubblicana esiste solo dove esiste il diritto di essere *sgradevoli*. Se non puoi permetterti di essere critico verso chi detiene il potere sulla tua vita (anche se quel potere lo usa per aiutarti), allora sei sotto dominazione. La vera emancipazione sociale avviene quando il *"beneficiario"* smette di ringraziare e inizia a partecipare come pari.

Il "test dello sguardo" e i beni-soglia

Pettit propone l'**eyeball test** (il test dello sguardo): siamo socialmente liberi se possiamo guardare chiunque negli occhi senza paura e senza dover blandire gli umori di chi conta più di noi.

Nelle politiche sociali, la non-dominazione è un **"bene-soglia"** o **"bene-porta"**. Significa che è la condizione necessaria per accedere a tutti gli altri beni.

“

“I cittadini dovrebbero poter camminare a testa alta, vivere senza vergogna o indegnità, e guardarsi negli occhi senza alcun motivo di paura o deferenza.”

– Pettit, P. (2012). *On the People's Terms*. [Cambridge University Press](#), p. 2.

”

Se un cittadino teme di perdere la casa o l'assistenza medica perché "si è comportato male" o ha espresso opinioni sgradite, non eserciterà mai davvero la sua libertà di parola o di voto. La sua intera partecipazione democratica è compromessa dalla sua vulnerabilità sociale. Una società giusta non è solo quella che allevia il bisogno, ma quella che elimina la soggezione.

La robustezza: la libertà che resiste al mutamento

Pelligra lo accenna, ma la portata è enorme: un bene sociale è libero solo se non evapora quando cambiano le condizioni esterne.

Molte delle nostre libertà sociali sono *"fragili"*: dipendono dal colore politico di una giunta, dalla scadenza di un finanziamento europeo, dall'umore del mercato. Se la tua possibilità di curarti o di avere un tetto dipende dal fatto che il bando venga rinnovato l'anno prossimo, tu vivi in una condizione di ansia strutturale. Questa ansia è lo strumento con cui il potere arbitrario ti controlla: ti rende docile, ti spinge a non fare onde, a conformarti.

“

“Alcuni beni contano davvero solo se sono robusti, cioè se non dipendono dalle circostanze favorevoli o dalla convenienza di chi li garantisce.”

– **Pettit, P. (2015)**. *The Robust Demands of the Good*. [Oxford University Press](#)

”

La Libertà non fiorisce nel vuoto

La riflessione di **Pettit**, come sottolineato da **Pelligra**, ci ricorda che la libertà ha bisogno di una costruzione istituzionale. Non basta che lo Stato *"non interferisca"* (libertà negativa); lo Stato deve intervenire per impedire che altri (grandi aziende, poteri locali, burocrazie opache) esercitino un potere arbitrario sui singoli. La legge non è il limite della libertà, ma lo scudo che la rende possibile.

Essere liberi significa non dover vivere nelle grazie di nessuno. Chiamare la dipendenza con il suo nome — **"dominazione"** — è il primo atto politico per costruire un sociale che sia davvero emancipativo.

Riferimenti:

- **Pelligra, V. (2026)**. *Gabbie senza sbarre. Philip Pettit e la libertà come non-dominazione*. Il Sole 24 Ore, 8 marzo 2026. [Link Articolo Originale](#)
- **Pettit, P. (1997)**. *Republicanism: A Theory of Freedom and Government*. Oxford: Clarendon Press.
- **Pettit, P. (2012)**. *On the People's Terms: A Republican Theory and Model of Democracy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- **Pettit, P. (2015)**. *The Robust Demands of the Good*. Oxford University Press
- **Pettit, P. (2020)**. *Il repubblicanesimo*. Feltrinelli, Milano.